

## PANEL SU « ALCUNI RAMI MISSIONARI DELLA FAMIGLIA SALESIANA »

### PRESENTAZIONE

La storia della spiritualità cattolica si manifesta nella molteplicità dei carismi, cioè dei doni speciali che Dio fa alla sua Chiesa nel corso dei tempi. Tra di essi se ne possono distinguere due serie differenti:

a) *carismi transitori* legati alle particolari necessità di un dato momento storico. Pensiamo per esempio al fenomeno di santa Caterina da Siena, grandissima profetessa del suo tempo, ma senza posterità spirituale;

b) *carismi permanenti*, infinitamente fecondi, come il carisma benedettino, francescano... Si sono dilatati e si dilatano nel tempo. Il carisma salesiano appartiene all'ordine dei carismi permanenti e, per sé indefettibili, della Chiesa. Questa sera abbiamo la grazia — e la fortuna — di conoscere in una maniera meno approssimativa espressioni e forme nuove di questa realtà carismatica — nella quale ci sentiamo identici e diversi — nella testimonianza viva delle Madri Generali che sono alla guida di questi nuovi rami dell'albero salesiano.

La presenza del Rettor Maggiore e di Madre Letizia in sostituzione di Madre Canta, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sottolinea l'importanza storica dell'avvenimento.

Nel suo mandato missionario Gesù ha promesso una specialissima presenza ai suoi apostoli: « Ego vobiscum sum ». Questa presenza, attiva e invisibile, noi la sentiamo aleggiare nella nostra aula.

Lo Spirito Santo che è all'origine del progetto salvifico di don Bosco, è all'origine di queste mirabili istituzioni da lui volute e ispirate, donate alla sua Chiesa di oggi e di domani.

Sentiremo queste testimonianze viventi dello Spirito con senso di adorazione e di rispetto: « Ego vobiscum sum ».

## **ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA (Thailandia)**

Tra i frutti belli e duraturi dell'apostolato del primo Vicario Apostolico di Ratburi (Thailandia), S. E. mons. Gaetano Pasotti, si può certamente ricordare la Congregazione delle Suore Diocesane delle « Ancelle del Cuore Immacolato di Maria ».

### **I. COME E PERCHÉ NACQUE QUESTA CONGREGAZIONE**

La missione Salesiana di Ratburi in Thailandia venne creata dallo smembramento della missione di Bangkok. Fu S. E. mons. Renato Perros, delle Missioni Estere di Parigi, a invitare i Salesiani ad andare nell'allora Siam, fino allora riservato completamente ai missionari delle Missioni Estere di Parigi. I Salesiani arrivarono in Thailandia il 27 ottobre 1927, guidati dal rev.mo don Pietro Ricaldone, allora Prefetto Generale della Congregazione. Poco dopo, i Salesiani chiamarono a collaborarli le Figlie di Maria Ausiliatrice: esse, in un gruppetto di sei, arrivarono nel dicembre 1931. Visto che i rinforzi dall'estero non sarebbero stati molti, mons. Gaetano Pasotti decise di creare una Congregazione locale, con lo stesso spirito delle suore salesiane, ma con più malleabilità, semplicità e umiltà di lavoro. Primo pensiero del Fondatore fu di avere suore dedicate soprattutto ai lavori domestici delle residenze missionarie, generalmente piccole, e che avrebbero impegnato non più di 2 o 3 suore per posto. Il primo gruppo di 7 giovanette desiderose di consacrazione e di lavorare per il Regno di Dio, iniziarono il loro noviziato nel 1937, a Bang Nok Khuek: maestra delle giovani novizie era una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Antonietta Morellato, coadiuvata da suor Luigina De Giorgio, in qualità di Superiora. Suor Luigina è da considerarsi praticamente la fondatrice della nostra Congregazione: rimase come superiora direttamente responsabile fino al 1964; e continua ancora adesso a vivere con la comunità come consigliera permanente. Sotto la direzione di suor Luigina

e di sacerdoti salesiani, la Congregazione delle Ancelle del Cuore Immacolato di Maria nacque e crebbe nello spirito salesiano.

## **II. CAMBIAMENTO DEL FINE PRINCIPALE DELLA CONGREGAZIONE**

L'impulso del Ministero dell'Educazione Nazionale verso una più alta cultura per la gioventù soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, fece sì che si prendesse un nuovo indirizzo nella crescente Congregazione, seguendo anche in questo l'esempio di don Bosco: c'era bisogno che le suore si preparassero a divenire educatrici. A cominciare quindi dal 1950 si decise di prolungare il periodo dell'aspirantato e dare opportunità a tutte le future suore di prendere gradi accademici. Adesso nella Congregazione, su un totale di 71 suore, ben 35 sono maestre diplomate, e di queste 8 hanno gradi accademici, presi a Detroit (USA), a Manila nelle Filippine e all'Università Chulalongkorn di Bangkok. Attualmente due suore sono all'Università di St. Louis, Baguio, nelle Filippine, una sta studiando in America, e un'altra qui in Italia, all'UPS.

## **III. STATO ATTUALE DELLA CONGREGAZIONE**

### **1. Il governo interno della Congregazione**

Nel 1964, mons. P. Carretto, che era succeduto a mons. Pasotti e, in qualità di insegnante della vita religiosa, aveva sempre lavorato per conservare e aggiornare lo spirito religioso, d'accordo con le suore, giudicò giunto il momento di dare loro un governo autonomo. Tutte le suore professe, anche di prima professione, vennero invitate a dare il loro voto per la scelta della Madre Generale (che ricadde su Madre Agata Ladda Savinit) e del suo capitolo. Madre Agata è stata rieletta ancora due volte. Anche le prime regole, approvate da mons. Pasotti, vennero rivedute dapprima, quindi completamente rinnovate secondo i desideri della S. Congregazione dei religiosi, e approvate da Roma nel 1971.

Quando nel 1969 la diocesi di Ratchaburi venne divisa dando origine alla nuova diocesi di Surat Thani, questa fu affidata ai Salesiani, l'altra al clero autoctono, il Noviziato e la

casa Madre vennero trasferite a Surat Thani, nell'intento di poter più facilmente conservare lo spirito salesiano.

Già nel 1954 il Noviziato e la casa madre avevano avuto un primo cambio di posto: da Bang Nok Khuek, dov'era nata la Congregazione, la sede venne portata a Ratburi, divenuta pure sede del vescovo. Il terreno e il primo fabbricato era stato un dono della missione alla Congregazione.

La divisione della diocesi di Ratburi, fece sì che la Congregazione si trovò a lavorare in due diocesi; inoltre, accettando l'invito dei Salesiani, le suore si recarono pure a Bangkok, nell'Archidiocesi omonima, per dirigere le cucine della Casa Ispettorale Salesiana e della Scuola Professionale Don Bosco. A loro volta i Salesiani ricompensarono la generosità delle suore dando loro un pezzo di terreno dove venne costruita la casetta San Giuseppe, per ospitare le suore che si recano alla Capitale per studi superiori.

Attualmente quindi le Ancelle del Cuore Immacolato di Maria hanno 5 case proprie nella Diocesi di Surat Thani, compresa la casa madre a Surat Thani stessa, una casa a Ratburi (l'antica casa madre e attualmente aspirantato e juniorato); inoltre sono responsabili di 4 residenze nella diocesi di Surat Thani, e di 8 in quella di Ratburi. In queste residenze le suore vivono in piccole comunità di 2 persone. Le suore professe sono attualmente 71; di cui 50 già con voti perpetui, e 21 con voti temporanei; le novizie sono 4; le postulanti 9; le aspiranti 40.

## **2. Vita spirituale**

La vita spirituale della Congregazione si modella su quella delle FMA, con pochissime differenziazioni: Patrona principale della Congregazione è il Cuore Immacolato di Maria; inoltre santa Teresina del Bambino Gesù, rimane il loro modello di vita di consacrazione.

I lavori principali cui si dedicano le suore sono due: il primo, secondo l'ideale iniziale della Congregazione, prendendosi cura della parte materiale delle residenze missionarie (cucina, lavanderia, rustico); secondo, direzione e insegnamento nelle scuole, con accento sull'insegnamento catechistico e morale. Il totale delle allieve e dei piccoli nelle varie scuole dirette da loro (dall'asilo infantile, alle elementari e medie) è di 4000 circa.

Alle scuole, sono pure annessi internati e oratori festivi

per la cura delle ragazze povere dei dintorni.

Fa pure parte del loro spirito e della loro attività la cura dei malati: ma per il momento siamo in fase di preparazione; abbiamo solo un primo dispensario, che pure si è imposto per la generosa carità e fede di suor Agata Praphai.

### **Conclusioni**

A nome della Madre Generale e di tutta la comunità delle Ancelle del Cuore Immacolato di Maria, voglio, in modo speciale, ringraziare il rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani e la rev.ma Madre Generale delle FMA e le loro congregazioni per quanto abbiamo ricevuto specialmente nelle persone di mons. Pasotti, mons. Carretto, suor Luigina De Giorgio e altri missionari salesiani nella Thailandia.

In questa bellissima occasione dell'incontro ufficiale con la Famiglia salesiana, mentre desideriamo esprimere la nostra riconoscenza alla Famiglia di don Bosco per averci « generate alla vita salesiana » e averci chiamate a esprimere qui pubblicamente la nostra adesione, desideriamo assicurare la nostra decisione di voler sempre seguire don Bosco, e caldamente chiediamo ai Salesiani di assisterci per conservare, sempre e in tutto, quello che abbiamo finora avuto: cioè il carisma salesiano, che affretterà la venuta del regno di Cristo in Thailandia.

## **FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA (Colombia)**

In nome dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria presento un rispettoso saluto e l'espressione di una adesione sincera al rev.mo Rettor Maggiore, e in lui a tutta la Famiglia Salesiana.

### **I. DON LUIGI VARIARA E LA SUA AZIONE MISSIONARIA NEL MONDO**

Don Luigi Variara fu uno dei più preziosi frutti dell'azione missionaria salesiana nel mondo e uno strumento ammirabile nelle mani di Dio per fondare l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori.

Da Viarigi, in Italia, il 15 gennaio del 1875, fino ad Agua de Dios nella Colombia, il 6 agosto del 1894, si operò il miracolo della grazia in Luigi Variara: infanzia pura e gioiosa,

costituzione delicata ma sana, aspirazione verso qualcosa di sublime e indefinito, che realizzò nella vocazione salesiana missionaria. Nessuna attrattiva umana affascinava i giorni della sua adolescenza, nessun avvenire allettante lo chiamava a vivere e sperare. È il contrasto tra il divino e l'umano che gli fa sentire una grande allegrezza nel percorrere la sua strada della croce. Egli si esprimeva così: « Godo perché ho Gesù e vivo in lui; godo perché lui vuole che soffra; godo, perché quanto più soffro, tanto più sono in Gesù... queste prove passeranno... sento già le parole che sgorgano dalla bocca di Gesù che dice: È passato ormai l'inverno di queste prove, alzati e vieni ad Agua de Dios dove ti aspettano altre croci. Sì, verrò Gesù, se questa è la vostra volontà, qualsiasi cosa mi attenda » (Biografia scritta dal P. Fierro Torres, 1960, p. 210).

### **Vocazione missionaria**

Durante la sua permanenza nell'Oratorio di Valdocco visse l'ambiente salesiano di pietà, di gioia e di spirito di famiglia e l'enorme impulso missionario creato da don Bosco. A Valsalice poi conobbe don Andrea Beltrami, salesiano ammalato, che seppe sublimare il dolore offrendosi vittima per la salvezza del mondo.

Il suo ardente desiderio missionario si realizzò grazie al viaggio di don Michele Unia in Italia e la decisione di don Rua di mandare in America altri salesiani. Don Luigi fu scelto e destinato ad Agua de Dios, dove arrivò il 6 agosto 1894.

Ancora seminarista, si dedicò con tutte le sue forze al servizio dei malati, dando così una risposta salesiana al dolore. Si propose di rallegrare la vita del lazzaretto con la musica e la ricreazione, e così riuscì ad alleggerire l'abbandono morale dei colpiti dalla lebbra. Con sforzi sovrumani ottenne la costruzione dell'asilo « Michele Unia » per i bambini ammalati e abbandonati, per dar loro un focolare e le cure di cui avevano bisogno.

In questo ambiente e con queste iniziative trova il carisma specifico della sua vocazione salesiana: l'aspetto vittimale.

Negli archivi dell'Istituto si conservano i suoi scritti nei quali ricorda alcuni momenti della sua vita, come figlio nel tepore della casa paterna, come allievo nel focolare torinese di Valdocco, le emozioni dell'incontro con don Bosco, l'incrociarsi dei loro sguardi: il suo, avido di donazione; quello di don Bosco,

indescrivibile ma profetico e che, quantunque fugace, penetrò con certezza fin nel profondo della sua anima. Alcune di queste lettere fanno allusione alla sua vocazione missionaria, ai suoi ardori di giovane professo che don Michele Unia sceglie per la Colombia tra 88 altri compagni.

Quante volte la « sua cara » Agua de Dios — come era solito chiamarla — presentò ai suoi sguardi la primavera di una speranza che non finirà giammai. Lì preparò l'altare per il sacrificio e lì lo consumò per gloria delle missioni salesiane d'America. La morte lo sorprese giovane ancora, il 1° febbraio 1923.

Morendo Luigi Variara portò con sé molti segreti di se stesso, del suo incontro profondo con Dio, della sua confidenza illimitata in Maria Ausiliatrice, del suo profondo segno di profeta, dei suoi grandi progetti e delle speranze. Ecco l'uomo delle beatitudini: forte, sereno, contemplativo. La sua carità ardente lo consumava, la fede lo poneva sempre in abbandono totale nelle mani del Signore.

### **Esperienza vittimale**

Don Luigi Variara trovò la sua fonte di ispirazione salesiana di vittima fatta esperienza in don Bosco e in don Andrea Beltrami. La eroicità della sua vita parte dal contatto con don Bosco, che fu profondo e intenso, e con don Beltrami, spartendo con lui lo stesso pane fraterno e il fervore dello spirito. Per questo più tardi si dirà: « Variara e Beltrami, due cuori fratelli per l'amore, la sofferenza e la santità apostolica ».

La missione di don Luigi Variara fu una missione alla quale pochi sono chiamati: di *apostolo*, di *martire* e di *fondatore*.

## **II. CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA**

### **Missione originaria**

Nel suo apostolato ad Agua de Dios, don Luigi Variara si accorse che c'erano giovani che desideravano farsi religiose ma che, essendo ammalate o figlie di ammalati, non potevano entrare in nessun Istituto religioso. Allora pensò di fondare una Congregazione, incaricandola, allo stesso tempo, della cura dei bambini ammalati.

Egli capisce il valore missionario del malato; così, il dolore

e la malattia non solamente non furono ostacolo per la vita religiosa ma si convertirono in una chiamata alla santità vittimale nello spirito salesiano. Sorge così il nostro Istituto, formato da persone che sublimarono il loro dolore per farlo preghiera davanti al Signore e comunione di solidarietà fraterna con colui che soffre.

Questo sogno di don Luigi Variara si fece realtà il 7 maggio 1905, con sei giovani ammalate di lebbra e figlie di ammalati, che furono il fondamento su cui si costruì l'Istituto delle Figlie dei SS.CC. Luigi Variara, prudente nell'agire, s'accordò sempre con il Superiore immediato, don Crippa, ed ebbe la necessaria approvazione dell'Arcivescovo e di don Rua. Fu don Rabagliati, Ispettore dei Salesiani in Colombia, a presiedere questa semplice cerimonia che dava inizio alla nuova Istituzione.

Questo fatto commovente fu memorando per gli abitanti del lazzaretto di Agua de Dios.

La piccola comunità, sotto la guida della prima Superiora Oliva Sanchez, si insediò in alcune capanne di paglia vicino alla chiesa parrocchiale, in una grande povertà e semplicità di vita, ma con il cuore riboccante di gioia incomparabile. Immediatamente assunsero la cura dei piccoli ammalati dell'asilo « Michele Unia » per tutti i lavori della cucina, dei refettori, del guardaroba, dell'infermeria.

### **Spirito proprio**

La nostra è una comunità di religiose apostole che, con spirito salesiano, prolunghiamo la missione di don Bosco nella Chiesa, ma con una modalità propria della nostra vocazione specifica: *la « vittimale »*.

L'esempio delle prime Consorelle ammalate attirò persone sane con il desiderio di consacrarsi al servizio dell'infanzia povera, vivendo lo stesso ideale di vittima.

Il fatto che oggi identifica le Figlie dei SS. CC. è l'essere una comunità sorta dalla malattia per dare ad essa valore e senso apostolico.

Un altro fatto importante è quello della presenza di un uomo sano — il Fondatore — che animò le malate con il suo fervore apostolico e fu da esse sollecitato con la loro ansia di perfezione. Questo fatto si ripete tra ammalate e sane lungo la storia dell'Istituto.

In settanta anni di esistenza, l'Istituto è stato fecondo di frutti di santità, secondo i desideri ardenti del Fondatore.

### **Missione centrale dell'Istituto**

È l'evangelizzazione che impegna la religiosa a vivere in pienezza il suo carisma vittimale sforzandosi di scoprire nel povero e in chi soffre la presenza dolorosa del Signore.

E siccome la Figlia dei SS.CC. è chiamata a rivelare al mondo il senso cristiano del dolore, lo fa verso coloro che sono i suoi destinatari: soprattutto i più poveri e i malati e, come prioritari tra di loro, i giovani.

### **Stile di vita e azione - Salesianità**

Non rimarrebbe sufficientemente definito l'*essere* della Figlia dei SS. CC. se non si mettesse in luce questo aspetto che le è essenziale. Don Bosco si trova al principio, come in una preistoria della Congregazione, e questa sorge come un ramo fecondo di questo frondoso albero. L'Istituto appartiene alla Famiglia Salesiana.

Il nostro VII Capitolo Generale, celebrato poco fa, cosciente della sua realtà carismatica, rimarcò unanimemente le seguenti opzioni operative:

1. L'Istituto delle Figlie dei SS. CC. riconosce che è vocationalmente inserito nella Famiglia Salesiana.
2. Il VII Capitolo Generale, dopo essersi pronunciato positivamente circa l'appartenenza dell'Istituto alla Famiglia Salesiana, manifesta la sua volontà ai Superiori Maggiori della Congregazione.
3. Per mantenere la vitalità dello spirito salesiano, l'Istituto sollecita alla Santa Sede che il Rettor Maggiore della Congregazione sia costituito come suo assistente religioso, con facoltà di delegare le sue funzioni nella persona del Salesiano che giudichi conveniente, d'accordo con la Superiora Generale e il suo Consiglio.

### **Esigenze della nostra missione**

La prima esigenza della nostra missione è una posizione di responsabilità apostolica, in cui ognuna impegna la sua coscienza

ecclesiale e mette a disposizione le sue qualità personali e la ricchezza spirituale che promana dal carisma salesiano vittimale.

### **Campi d'azione**

I campi d'azione apostolica nei quali realizziamo la nostra missione, in ordine di priorità sono: lazzaretti, missioni, oratori e gruppi giovanili, pastorale educativa, pastorale popolare.

### **Solidità dell'Istituto**

L'Istituto, fin dalla sua fondazione, ha goduto dell'inestimabile appoggio morale e della direzione spirituale della Congregazione salesiana nella persona dei Superiori Maggiori: don Rua, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Ziggotti, don Ricceri, dei quali abbiamo in archivio preziosi documenti che confermano il fatto. Conviene notare la presenza dell'insigne Salesiano *don Giuseppe Marmo*, propulsore del nostro Istituto alla morte di don Variara, verso il quale conserviamo gratitudine eterna; anche l'appoggio ricevuto dai superiori della Colombia, Ecuador, Venezuela e ultimamente Bolivia, e in modo speciale dal nostro assistente religioso attuale, don Fernando Peraza Leal, che ci ha aiutato a scoprire l'ispirazione primigenia alla luce delle origini dell'Istituto, dandogli impostazioni nuove e significative secondo le norme conciliari, la dottrina e lo spirito di don Bosco. L'Istituto, cosciente di questa realtà, incomincia a vivere questa nuova dottrina con gioiosa speranza.

Nel 1930, mons. Ismaele Perdomo, arcivescovo di Bogotá, ottenuto il beneplacito della Santa Sede, dichiara canonicamente eretta la Congregazione.

Nel 1952 la Santa Sede emise il decreto di lode a favore dell'Istituto.

Nel 1964 Sua Santità Paolo VI, udito il parere favorevole della Sacra Congregazione dei Religiosi, si degnò di approvare definitivamente la Congregazione, aggregandola alle famiglie religiose di diritto pontificio.

Nel 1957 don Luigi Castano, Procuratore Generale della Congregazione Salesiana, introdusse la causa di beatificazione e canonizzazione di don Variara. Dentro e fuori dell'Istituto cresce e si allarga la fama di santità del nostro padre, si moltiplicano i ricorsi alla sua intercessione e gli si attribuiscono favori e miracoli.

Camminando nel solco degli ideali di don Luigi Variara, la Madre Anna Maria Lozano Díaz, confondatrice dell'Istituto e confidente diretta del Fondatore, testimone della sua vita e virtù, dopo aver portato sulle sue spalle per molto tempo il peso dell'Istituto come Superiora Generale, a 93 anni di età, reca ancora nella sua mente lucida e nel suo grande cuore la chiaroveggenza del Padre e Fondatore. Oggi si immola per la crescita della Congregazione salesiana. Il suo motto davanti ai figli di don Bosco: è: « Vedere in ogni Salesiano don Luigi Variara e servirlo con amore ».

L'Istituto continuava a crescere con l'entrata di nuove vocazioni, specialmente di sane che ebbero parenti ammalati; ma anche, e in maggior numero, di giovani che non hanno mai avuto parenti ammalati. Questo caso fu presentato all'Arcivescovo di Bogotá, il quale in breve tempo ottenne dalla Santa Sede l'autorizzazione di accettare anche queste giovani, alla condizione che l'Istituto stabilisse un noviziato fuori del lazzaretto.

### **Espansione apostolica dell'Istituto**

L'Istituto iniziò la sua espansione apostolica soltanto verso il 1938, con la fondazione della sua prima casa fuori del lazzaretto. Da allora fino ad oggi sono sorte 40 opere, distribuite nelle Repubbliche della Colombia, Ecuador, Venezuela e Bolivia.

Siamo 362 religiose, 45 delle quali ammalate di lebbra.

Permettetemi che esprima la nostra gioia in occasione del Centenario delle Missioni salesiane d'America.

Che la nostra presenza di Figlie dei SS. CC. in questa ricorrenza solenne sia un tributo di azione di grazie, che oggi si fa riconoscimento pubblico per tutte le benedizioni che abbiamo ricevuto dalla Congregazione salesiana lungo la nostra esistenza.

### **FIGLIE DELLA REGALITÀ DI MARIA IMMACOLATA (Thailandia)**

L'Istituto « Figlie della Regalità di Maria Immacolata » fu fondato da don Carlo della Torre.

Egli nacque nel 1900. Dopo aver combattuto nella I guerra mondiale, entrò nel 1923 come aspirante a Ivrea. Nel 1926 par-

tiva per la Cina e l'anno seguente don Ricaldone lo conduceva in Thailandia per dare inizio alla nuova missione.

Ispirato e guidato dalla Madonna, verso cui ha sempre avuto una tenerissima devozione, nel 1972 ha chiesto ai Superiori Maggiori della Congregazione di considerare le sue opere come parte della grande Famiglia di don Bosco, avendo egli sempre coltivato nell'Istituto lo spirito che ha animato don Bosco nella fondazione delle sue Famiglie religiose.

L'Istituto è una società secolare femminile, composta di persone nubili e vedove. Fu fondato per coadiuvare con la preghiera e con l'azione il clero e i vescovi nella propagazione della fede, e per aiutare a estendere sempre più il Regno di Dio.

La regola dell'Istituto non richiede che i suoi membri vivano in comunità. Essi possono vivere nelle rispettive famiglie, ma devono avere un solo modo di pensare, di parlare e di agire, conforme alle costituzioni dell'Istituto.

La Congregazione fu approvata da Pio XII il 2 febbraio 1947 e venne canonicamente eretta nel 1954. All'inizio le sorelle erano in numero di sei.

La prima nostra opera fu una scuola nella località di Bangkok, detta Pra Kanong. Le prime consorelle vivevano una vita di povertà, di gioia, di pietà mariana come a Nazaret, con grandi e continui sacrifici per portare avanti la nostra Congregazione.

Nel 1960, con l'aiuto della Divina Provvidenza, riuscimmo a trovare la sede definitiva a Jork Chan. Qui si aprì il noviziato e un'opera di educazione che ebbe uno sviluppo consolante: la sede generale e due scuole maschili e femminili, frequentate da circa 5.000 alunni, in uno dei quartieri più poveri della città. Oltre alle due scuole, le nostre consorelle lavorano attualmente in un complesso di mille alunni, dei quali soltanto un centinaio cattolici e tutti gli altri buddisti.

Nel 1972, per invito dell'Ispettore salesiano, un gruppo di tre religiose si è recato a dirigere la scuola di Sri Darunothai nella diocesi di Surat Thani, e quattro consorelle, di cui due vedove, abitano con i loro genitori e aiutano il parroco locale nel lavoro pastorale.

Al presente abbiamo quattro novizie.

Secondo l'insegnamento di don Bosco, il nostro intento è di coltivare una devozione speciale verso Maria Santissima che dobbiamo onorare ogni giorno con la recita del Rosario completo.

Il nostro metodo educativo è il metodo preventivo voluto da don Bosco. Lo spirito dell'Istituto è di vivere sempre in grazia di Dio, in ogni tempo e ogni luogo, affinché ciò che insegniamo con la bocca, lo testimoniamo con l'azione. Il nostro motto è: « La morte, ma non peccati ».

L'assistenza spirituale che la Famiglia Salesiana ci assicura sarà un pegno della nostra totale appartenenza alla Famiglia di don Bosco.

## **SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE** **(Italia)**

Mi è stato chiesto, proprio poco fa, di esporre brevemente la nostra storia, gli esordi della nostra fondazione, lo spirito particolare dell'Istituto e *come* noi apparteniamo alla Famiglia Salesiana. Il nostro nome è Salesiane Oblate del S. Cuore.

Lo spirito di don Bosco è venuto a noi non direttamente, come per i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Ex-allievi, ma attraverso la mediazione di un salesiano, *mons. Giuseppe Cognata*, al tempo della nostra fondazione vescovo di Bova in Calabria.

Egli aveva un'anima veramente missionaria: avrebbe voluto lavorare nell'America Latina, quando era giovane. Invece nel 1933 ebbe la nomina a vescovo di Bova.

Questa diocesi non era territorio di missione, strettamente parlando, però per tanti aspetti e motivi poteva considerarsi veramente tale. Il nostro Padre, prima direttore dell'Istituto Sacro Cuore in Roma, nell'aprile del 1933 ricevette la consacrazione episcopale nella basilica stessa del Sacro Cuore e qualche mese dopo partì...

Bova era una diocesi molto piccola, formata da paesi lontani dalla città e quasi tutti sperduti tra le montagne. Ancor oggi conservano un carattere un po' selvaggio; spesso vi si incontrano torrenti e « fiumare », poi colline e monti molto aridi e scoscesi... Al tempo della nostra fondazione, mancavano anche le strade, non c'era l'acqua potabile, si doveva scendere al fiume per attingerne. Non c'era la luce elettrica, e in alcuni paesi, quelli più interni, lo stile di vita era veramente sottosviluppato. Alcune popolazioni, ad esempio, non conoscevano il denaro: usavano scambiare le merci più comuni. Molti non conoscevano il pane

di frumento. Le scuole mancavano: quindi ignoranza e analfabetismo...

I sacerdoti erano molto pochi, e questi pochi, diceva il nostro Padre, non tutti molto « sacerdotali ». Anche perché si trovavano così sperduti, soli, in ambienti molto difficili, di basso livello culturale, sociale e spirituale. C'era tanta povertà, tanta miseria materiale e morale. C'era tanta gente non battezzata, e priva anche degli altri Sacramenti. Una diocesi veramente campo di missione.

Il nostro Padre, in questa situazione di disagio, chiese a diversi Istituti collaborazione e aiuto. Desiderava delle religiose che lo coadiuvassero in questa sua azione pastorale, nell'intento di trasformare la diocesi, aiutare in tutti i sensi questi suoi figli, soprattutto portare le anime al Signore.

Ma allora non trovò le suore desiderate. Forse oggi ci sarebbero, ce ne sono senz'altro... Ma allora non si trovarono Istituti che fossero disposti ad andare in quei luoghi, dove c'era tanta insicurezza. Sarebbe stato un'imprudenza mandare delle suore lì, allo sbaraglio, in paesi così « selvaggi », senza nessuna protezione, in mezzo ai pericoli e dove i sacerdoti non erano poi... dei buoni aiuti come sono stati nelle missioni salesiane, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, i sacerdoti salesiani che affiancavano le suore e che si aiutavano nell'azione missionaria.

In un'udienza col Santo Padre Pio XI, monsignor Cognata manifestò le sue difficoltà e il Papa, mettendogli la mano sulla testa, gli disse: « Pensaci tu! ». Egli vide in questa parola un segno della volontà di Dio, un segno della Provvidenza, e con alcuni elementi, anime generose conosciute in Sicilia e a Roma, ragazze che lui aveva seguito e diretto spiritualmente, iniziò l'opera. La prima nostra suora era una ex-novizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice che per motivi di salute era stata rimandata a casa ben tre volte; l'ultima, poi, alla vigilia della professione, sempre per motivi di salute. E veramente non doveva essere molto forte (io non l'ho conosciuta) perché non arrivò alla professione con le prime Oblate... Emise i voti in punto di morte, sei mesi avanti la prima professione. Era un'anima molto bella e ardente. Così, a fondamento della nascente famiglia, c'è stata una creatura di grandi ideali, un'anima che, caduta e scomparsa nel terreno, come seme fecondo ha dato incremento a tutta la Famiglia.

Dicevo che lo spirito salesiano è venuto a noi dal Padre, che era un autentico salesiano: egli univa in sé le caratteristiche che più l'avvicinavano a san Francesco di Sales e quelle che notiamo in don Bosco. Aveva la finezza, l'amabilità, la soavità, l'equilibrio, lo zelo pastorale di san Francesco di Sales. E poi l'amore alla gioventù, la creatività, l'audacia, il dinamismo di san Giovanni Bosco. Questo noi abbiamo appreso da lui. Inoltre quasi tutte le nostre prime suore o sono state ex-novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice o ex-allieve. Dopo sono venute le altre, oratoriane e allieve delle prime Oblate. Io sono entrata precisamente nel decennio dell'Istituto.

Non ho detto una cosa molto importante... e seria. Dopo sei anni dalla fondazione, per incomprensioni e accuse, sempre per gl'imperscrutabili disegni della Provvidenza, il nostro Padre dovette allontanarsi dalla diocesi, e quindi dalla Famiglia che aveva fondato, e andò come semplice salesiano, prima nel Convitto Municipale di Rovereto, poi a Castello di Godego. Il nascente Istituto rimase così privo del suo aiuto. Sembra impossibile umanamente parlando, come delle ragazze (perché erano molto giovani, inesperte, senza appoggio, guardate talvolta con indifferenza, talvolta anche con un senso di diffidenza), avessero potuto superare quella prova, che era veramente una prova di fuoco. Ma il sacrificio del Padre, lo slancio missionario delle nostre suore, il loro spirito di povertà e di semplicità e quella fede viva nel Signore, la fiducia nell'aiuto materno della Madonna, l'attaccamento allo spirito di don Bosco, quel far l'apostolato alla maniera salesiana, secondo il sistema preventivo, e soprattutto lo zelo per la salvezza delle anime più bisognose e più dimenticate, aiutarono l'Istituto ad andare avanti, a superare la prova.

Così poté sopravvivere e crescere. Già nel 1940 l'opera si estendeva dalla Calabria in Sicilia e anche nel Lazio. In seguito continuò a estendersi in altre regioni d'Italia, sempre però nei luoghi più disagiati, nelle parrocchie più bisognose di aiuti spirituali, generalmente in centri piccoli, in frazioni rurali, qualche volta in periferia di grossi centri.

Il nostro apostolato si rivolge soprattutto ai piccoli, proprio all'educazione dei bimbi della Scuola Materna. Siamo le suore che raccolgono le briciole dell'apostolato. Una missione di grande umiltà: aiutare i più deboli, i più poveri... e andare nei paesi

più piccoli e sperduti, specialmente in Calabria, dedicandoci anche all'apostolato nelle frazioni. Prestiamo la nostra cooperazione nelle attività parrocchiali, con l'oratorio festivo, l'insegnamento del catechismo, l'animazione liturgica, la preparazione ai sacramenti. Si fa il catechismo nelle frazioni lontane, dove non ci sono chiese, dove non ci sono sacerdoti, ma si apre la strada al sacerdote. Poi il parroco va dove i fanciulli sono preparati alla Prima Comunione, e i ragazzi alla Cresima... È una cosa bellissima la Calabria! È la regione dove più si vive lo spirito veramente primitivo, dove la gente aspetta la suora con tanto desiderio. Mentre nelle città si devono andare a cercare le anime, e c'è tanta indifferenza religiosa, lì c'è proprio l'avidità di sentire la buona parola, il lieto annunzio evangelico. Quando le nostre suore vanno a fare il catechismo ai bambini delle frazioni, vi partecipano anche le mamme, le nonne, e spesso gli uomini, come si fa nel Brasile, come si fa nell'India, come si fa nelle missioni di oltremare.

Il nostro Istituto è stato eretto canonicamente nel 1959. Il 29 gennaio 1972, esattamente quattro anni come oggi, è stato decorato del Decreto di Lode. Le suore si trovano attualmente in 27 diocesi, in diverse regioni d'Italia. Penso che il Signore ci voglia anche nelle Missioni estere. Se lui lo vuole, lo vorremo anche noi.

Siamo quasi trecento. Le « missioni » (perché le nostre case si chiamano « missioni ») sono 79: 17 in Sicilia, 19 in Calabria, poi 12 nel Lazio, 5 nella Sardegna, 9 nella Toscana, 1 nelle Marche, 8 nell'Emilia-Romagna, 6 nel Veneto e 2 nella Lombardia.

Concludendo, devo ringraziare la Famiglia Salesiana, non solo per la benevolenza che ci usa e per l'aiuto che ci dà (anche al tempo del mio noviziato i Salesiani venivano per le Confessioni e la direzione spirituale). Ma devo ringraziare la Famiglia Salesiana soprattutto per quello che ha dato al nostro buon Padre. Ecco, pur riconoscendo i doni e i talenti naturali e soprannaturali che gli ha dato il Signore, dobbiamo anche riconoscere l'educazione da lui ricevuta in seno alla Famiglia Salesiana, sin da fanciullo nel collegio di Randazzo, e poi negli anni seguenti. Non credo di peccare di modestia se dico che il nostro Fondatore è un salesiano autentico, secondo san Francesco di Sales e secondo don Bosco.

Non cerchiamo applausi. Siamo le suore del silenzio... Non siamo nemmeno inclini a parlare, perché il nostro Padre soleva dire: « Fatti, fatti e non parole! ». Bisogna correre, lavorare e parlare poco!

## **SUORE DI MARIA IMMACOLATA (Indie)**

Qui, tra così tanti illustri Salesiani, figli e figlie di don Bosco, missionari scelti da Dio, devo confessare che ci troviamo un po' sperdute. Noi, suore di Maria Immacolata della lontana India, ringraziamo molto cordialmente don Luigi Ricceri, per averci invitate a essere presenti in questa occasione doppiamente felice del Centenario Salesiano delle Missioni Estere e del Giubileo d'oro della sua ordinazione sacerdotale. Siamo molto grate per questo onore.

Permettetemi di darvi un breve sunto del nostro evolversi, del nostro spirito e delle nostre attività.

Fu nel 1928 che il Santo Padre, Papa Pio XI, affidò la diocesi di Krishnagar a voi, gli zelanti membri della Società di san Giovanni Bosco. E fu nel 1939 che uno dei suoi figli fu nominato vescovo di Krishnagar. A voi, suoi confratelli, egli è conosciuto come « Mons. Morrow ». E noi, sue figlie spirituali, affezionatoamente lo chiamiamo il nostro « Padre Vescovo ».

Il nostro Istituto è un frutto del suo singolare zelo per procurare vocazioni di suore dedicate al bene della sua gente, principalmente donne e bambini. Padre Vescovo e i suoi fedeli confratelli videro la grande necessità di suore per lavorare in mezzo alle donne, non certo facilmente avvicinati dai sacerdoti a causa di costumi e tradizioni sociali.

Il nostro popolo è povero e deve battersi ogni giorno per un pugno di riso. I nostri cattolici erano circa 16.000, dopo la divisione della diocesi, quando due terzi del suo territorio rimasero nell'attuale Bangladesh. Nel 1941 il censimento della popolazione cattolica di Krishnagar ci rivelò che soltanto il 4,5% sapeva leggere e scrivere, mentre al presente sono oltre il 60%. Certamente gli sforzi del nostro Padre Vescovo, i missionari salesiani e le zelanti suore della Carità di Milano saranno sempre riconosciuti come decisivi a questo riguardo.

Ma torniamo all'inizio. Fu nel 1922 che mons. Santino Taveggia del Pontificio Istituto delle Missioni Estere (P.I.M.E.) organizzò un piccolo gruppo di quattro giovani donne come catechiste per lavorare in villaggi remoti, per aiutare le Suore della Carità nel loro apostolato. Qui noi vogliamo anche onorare la memoria di mons. Emmanuele Bars, l'Amministratore Apostolico salesiano della diocesi per 6 anni; del vescovo mons. Ferrando e di don Vincenzo Scuderi che gli succedette come Amministratore Apostolico. Durante i suoi 4 anni di lavoro, fino al 1939, anch'egli s'interessò grandemente del piccolo gruppo. Per qualche tempo ci fu molta discussione e contatti da parte di tutti gli interessati, riguardo alla possibilità o meno che il piccolo gruppo si amalgamasse o no con le Suore della Carità. Finalmente nel 1948, Padre Vescovo ricevette dal cardinale Fumasoni-Biondi, prefetto della Congregazione per la Propagazione della Fede, le necessarie facoltà per stabilire una Congregazione completamente nuova con nuove vocazioni da tutte le parti dell'India. La lingua inglese prese il posto della lingua bengalese nella comunità. Il 12 dicembre 1948, quindi, segnò il giorno della nostra fondazione.

Con uno zelo caratteristico, Padre Vescovo, in aggiunta ai suoi doveri episcopali, si diede da fare per raccogliere candidate e stabilire la finalità del nuovo istituto, i suoi ideali spirituali e i suoi principi. È in questo modo che per la nostra fondazione siamo debitrice al nostro amato Padre. Gli siamo particolarmente riconoscenti per averci dato un amore vero e pratico per *La piccola via dell'infanzia spirituale* di santa Teresa del Bambino Gesù. È il nostro esempio di vita, la nostra via alla santità. E anche, perché fin dall'inizio ci ha esortate a praticare il sistema preventivo di don Bosco. « L'apostolato del Sorriso » è un altro dono prezioso lasciatoci dal nostro Fondatore.

Tutti questi aspetti della nostra vita religiosa sono incorporati nelle nostre Costituzioni e Regole, approvate dalla Sacra Congregazione della Propagazione della Fede, e con decreto del nostro fondatore come vescovo di Krishnagar, il giorno 8 dicembre 1950. Il giorno 8 giugno 1966 fu dichiarato di diritto pontificio dalla Santa Sede.

La prima preoccupazione di Padre Vescovo fu di dare alle sue suore un'educazione adeguata. Con l'aiuto di amici in vari paesi, di confratelli e fedeli generosi, egli poté effettuare un piano di

studi e di formazione. Oggi noi richiediamo che le nostre candidate abbiano la licenza liceale.

Il Santo Padre e i vescovi del mondo intero insistono oggi sulla necessità di una pura evangelizzazione nelle missioni, e noi siamo oltremodo contente nel vedere nel nostro paese che 6 Centri Universitari sono pronti a conferire titoli, per donne, in teologia e materie affini. Tre delle nostre suore hanno già intrapreso tal corso nel Seminario Pontificio di Poona, dove frequentano attualmente il terzo anno.

Secondo il recente appello del Santo Padre, per un più grande fervore missionario, noi non *imponiamo*, ma *proponiamo la verità* alla gente per così adempiere al nostro dovere di amore verso gli altri.

Il nostro impegno principale è l'apostolato nei villaggi. A gruppi di due o quattro, andiamo a vivere in mezzo agli abitanti dei villaggi, tenendo ben presente che dobbiamo testimoniare Cristo: tutto il resto è soltanto un mezzo per questo fine. Diamo aiuto e suggerimenti pratici in ciò che concerne la salute, l'igiene, gli affari domestici, la cura dei bambini, problemi coniugali, ecc. Istruiamo giovani e vecchi alla responsabilità civile e morale. Le suore che studiano nei licei passano il fine settimana nei villaggi vicini.

Fu nel 1949 che la nostra casa Madre si stabilì definitivamente in Krishnagar. Due volte la casa e la cappella dovettero essere ampliate. Dal 1958 al 1970 abbiamo aperto 16 case, seguendo una linea di aiuto catechetico, educativo, medico e socio-culturale e istruzione alla gente di ogni classe. Una casa per le suore, una scuola elementare, un dispensario, un centro per lavoro e ricreazione per ragazze e per i piccoli: queste sono le caratteristiche di ciascuna opera. La visita ai villaggi è pure un impegno importante. Dove abbiamo un internato e una casa per ragazze, noi stiamo sempre con loro. Alla clinica di Maria Immacolata di Krishnagar noi prestiamo assistenza medica ai bambini poveri, ai casi di maternità; con il dispensario esterno vi è pure una suora dentista.

Il lavoro pastorale è il nostro primo amore. Sotto la direzione del parroco, noi adempiamo a doveri che egli non può sempre adempiere. Nei centri di missione, in sua assenza, distribuiamo anche la santa Comunione, prepariamo la gente per i sacramenti e diamo istruzioni di vario genere.

E naturalmente andiamo in bicicletta pedalando di villaggio in villaggio. Raccogliamo il popolo nella chiesa per le preghiere e i canti e parliamo dei doveri verso Dio, la famiglia e il prossimo. Così anche nelle capanne diamo testimonianza dell'amore di Dio per loro. Visitiamo tutti senza distinzione, perché siamo quanto mai desiderose di condividere tutto con quelli che non hanno ancora sentito il nome di Cristo.

Attualmente siamo in 302. Abbiamo case in quasi tutte le principali città dell'India, dove cerchiamo pure delle nuove vocazioni. Assistiamo finanziariamente quelle giovani che non possono sostenere da sole le spese. Abbiamo pure una casa nella Germania ovest, a Beyreuth (è una casa per gli anziani) e siamo in attesa di aprirvi un'altra casa, molto presto.

Infine voglio parlare e ringraziare del più bel dono che abbiamo ricevuto: la Cappella del Santissimo Sacramento nella cattedrale. È l'adempimento di un sogno durato tutta la vita del nostro Padre vescovo, di avere Gesù esposto tutto il giorno in questo santuario. La cura di questa cappella fu data a noi e ne siamo grati. È la sorgente della nostra forza, la nostra vita e la nostra gioia, veramente è la nostra forza motrice.

Infine dobbiamo esprimere la nostra gratitudine al nostro vescovo mons. Baroi, attuale vescovo di Krishnagar, per le sue tante gentilezze e incoraggiamento per i nostri impegni apostolici. È un grande, un grandissimo onore e piacere per noi essere qui presenti con la nostra cara Famiglia Salesiana. Termino chiedendo le vostre preghiere per il nostro capitolo speciale che si terrà nel maggio di quest'anno, con l'impegno di rinnovare noi stesse nello spirito del nostro santo Padre e Fondatore. Dal canto nostro vi assicuriamo la nostra ininterrotta preghiera per tutti i vostri meravigliosi progetti per Dio e per le anime.

### **SUORE DELLA CARITÀ (Giappone)**

Noi suore della Caritas siamo altamente onorate di essere ammesse nella Famiglia Salesiana e ringraziamo di tutto cuore per essere state invitate a questo magnifico convegno (per il cui buon esito le nostre suore stanno pregando).

Ora, a nome della nostra Madre Generale che non ha po-

tuto venire qui per un motivo di salute, vorrei presentarvi una breve rassegna della nostra piccola Congregazione.

La Congregazione Caritas fu fondata dall'indimenticabile don Antonio Cavoli, missionario salesiano in Giappone. Egli, già sacerdote diocesano, entrò nella Congregazione Salesiana nel 1920 e nel 1925 partecipò con mons. Cimatti alla prima spedizione missionaria per il Giappone.

Il Rettor Maggiore di allora, don Rinaldi, rivolse ai missionari in partenza questa parola: « Il mezzo più efficace per conquistare i cuori della gente nella terra di Missioni è la Carità ».

Questa parola si impresse profondamente nell'anima di don Cavoli, anzi divenne il motto della sua azione missionaria di modo che tutta la sua vita si potesse riassumere nell'unica parola: Carità. Così si capisce perché egli volle chiamare la sua Congregazione: Caritas.

Nel 1932 egli fu assegnato parroco di Miyazaki e formò il primo nucleo di ragazze al servizio della gente più povera e abbandonata. Così maturò tosto in lui il progetto di costruire una Casa di Ricovero per gli orfani e i vecchi abbandonati. La costruì con l'aiuto generoso dei numerosi benefattori italiani. Fu la prima casa del genere nella città di Miyazaki. Tale opera suscitò un grande entusiasmo e apprezzamento di molti giapponesi e servì ad alzare la stima della gente non soltanto verso la Congregazione Salesiana ma anche verso la Chiesa cattolica.

C'era allora un gruppo di ragazze, chiamate Figlie della Carità, per sostenere questa opera. Ma ci mancava una struttura giuridica che garantisse la loro vita di dedizione e quindi la continuità dell'opera. Mons. Cimatti, Prefetto Apostolico di allora, propose ripetutamente a don Cavoli di fondare una Congregazione femminile indigena ad hoc. Egli ricusò la proposta ogni volta con umiltà, ma alla fine accettò con un profondo senso di obbedienza abbandonandosi totalmente nelle mani di Dio. Il suggerimento di mons. Cimatti, d'altronde fu completamente conforme alla direttiva della Chiesa di quel tempo. Infatti Pio XI in un documento indirizzato ai vescovi e prefetti delle missioni disse: « Uno dei compiti primari a voi affidati è di fondare degli Istituti religiosi indigeni, maschili o femminili che siano ».

Così nacque ufficialmente nella Chiesa la nostra Congregazione, e secondo la volontà del nostro fondatore venne chiamata la Congregazione delle suore di Caritas.

Il 31 gennaio 1939, festa di don Bosco, le prime 2 suore emisero i voti. Da allora la Congregazione crebbe giorno per giorno.

Non ci mancarono le difficoltà. Scoppiò la guerra e ogni via di comunicazione e di aiuto dall'Italia venne interrotta. Nelle nostre opere c'erano tanti poveri, giovani e vecchi, da mantenere. Allora le suore si misero a lavorare nei campi, nei pollai, nelle latterie, nelle fabbriche, fidandosi della provvidenza. Alcune suore, anche se giovanissime, partirono per l'eternità per l'eccessivo lavoro e la schiacciante povertà. Fu il momento più nero della Congregazione. Molte volte don Cavoli dovette innalzare in pianto a Dio il calice amaro.

Tutte queste esperienze tuttavia servirono per dare una forte spinta alla Congregazione. Nel 1950, tornato in Italia dopo 15 anni, don Cavoli incontrò don Ricaldone il quale benedì la sua Opera con grande compiacenza. Nel 1955 don Ziggiotti visitò le nostre opere in Giappone lodando il settantenne don Cavoli per la meraviglia compiuta.

Un'altra impresa di don Cavoli fu quella di mandare le sue Figlie nelle Missioni. Nel 1945 le prime missionarie della Caritas partirono per la Corea, nel 1964 per la Bolivia e in seguito per altre parti dell'America Latina.

Intanto le nostre opere crescevano e si moltiplicavano un po' dovunque con un alto riconoscimento da parte della popolazione e dell'autorità. Così don Cavoli veniva premiato diverse volte e finalmente nel 1962 gli fu concessa dall'Imperatore l'alta onorificenza dell'ordine del Tesoro Sacro di IV categoria. Dopo una lunga sofferenza nel 1972 passò all'eternità. Aveva 84 anni.

Dopo la sua scomparsa, ci fu continuata, dovunque ci trovavamo, l'assistenza spirituale assai qualificata da parte dei confratelli salesiani con tanta dedizione e generosità, sempre con lo spirito di don Bosco. Così non ci siamo smarrite nel cammino verso il nostro ideale e non abbiamo perso la nostra identità. Noi fiduciose attendiamo sempre dai salesiani una sicura guida spirituale.

Attualmente la nostra Congregazione è composta da 400 suore, 33 novizie e 150 aspiranti.

Ringraziamo il Rettor Maggiore don Ricceri e tutti i superiori maggiori perché, ogni volta che siete venuti in Giappone o altrove, avete sempre mostrato la bontà di visitare le nostre opere, considerandoci membri della stessa Famiglia Salesiana. Noi riconosciamo tutti i superiori salesiani come rappresentanti di don Bosco e vogliamo seguire fedelmente la loro indicazione come guida sicura in mezzo al mare burrascoso di questo mondo. Siamo davvero contente di poter lavorare come figlie della Famiglia Salesiana con lo spirito di don Bosco, secondo l'insegnamento di don Cavoli.

La scelta preferenziale del nostro apostolato è sempre l'opera assistenziale di ogni genere a favore dei più poveri, come per es. brefotrofia, orfanotrofia, asilo per i vecchi, ecc., senza però escludere opere educative come scuole, ecc. Partecipiamo anche all'opera diretta di evangelizzazione visitando le famiglie e i malati negli ospedali.

L'adorazione davanti al Santissimo, a cui tutte noi dedichiamo ogni giorno da una a 5 ore secondo le condizioni in cui ci troviamo, costituisce una delle maggiori caratteristiche della nostra pietà. È la fonte di energia per tutto il nostro agire apostolico. Inoltre viene coltivata assiduamente la pietà mariana indirizzata principalmente all'Immacolata e all'Ausiliatrice. Sono le due feste privilegiate per la professione e la vestizione religiosa. Perciò il rosario è la preghiera preferita e più diffusa tra noi.

Il Sacro Cuore, simbolo della carità, è il nostro patrono. Ogni anno nella ricorrenza del Sacro Cuore, presentando il resoconto statistico della nostra attività dell'anno, tutta la Congregazione s'impegna nell'esame di coscienza e si rinnova nella fedeltà all'insegnamento del Fondatore con un solenne atto liturgico di ringraziamento.

Per inculcare la portata della carità, ciascuna di noi recita 6 volte al giorno (davanti al Sacro Cuore) il messaggio evangelico della carità per santificare diversi momenti della giornata.

Vi ho presentato rapidamente un panorama della nostra Congregazione che cresce sotto la protezione del Sacro Cuore, di Maria Immacolata e Ausiliatrice e di don Bosco. A nome di tutte le consorelle mi raccomando alle vostre fraterne preghiere e alla vostra benevola assistenza spirituale per guidarci domani

come ieri. Anche noi vogliamo corrispondere alla vostra aspettativa diventando figlie sempre più buone e degne della grande Famiglia Salesiana.

## **SUORE MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE (India)**

Il mio impegno è di dare a quest'assemblea un breve resoconto della Congregazione delle Suore di Maria Ausiliatrice. Prima di incominciare devo dire un grandissimo grazie a don Ricceri, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, per il suo gentile invito a questa *Settimana di Spiritualità Salesiana e Missionaria*. E per la sua più che gentile offerta di defalcare le spese di viaggio. Noi cercheremo di dimostrare la nostra gratitudine approfittando il massimo possibile di questa meravigliosa occasione per approfondire il nostro spirito missionario e salesiano e per trasmettere poi alle nostre suore in India i preziosi frutti di questo incontro.

Ora una parola sul titolo della nostra Congregazione: Congregazione delle suore missionarie di Maria Ausiliatrice. Le due parole *suore missionarie* indicano il nostro speciale carisma: l'apostolato missionario nei villaggi della diocesi dove lavoriamo, mentre in *Maria Ausiliatrice* noi vediamo la nostra *patrona* principale e *animatrice* del nostro apostolato esterno. Il pensiero che abbiamo Maria Ausiliatrice a prendersi cura di noi, è sorgente di immenso conforto e confidenza: « Se Maria è con noi, chi è contro di noi? ».

Lo strumento di Dio nel fondare la nostra umile Congregazione è stato il nostro amatissimo vescovo — ora arcivescovo — mons. Stefano Ferrando. Non era da molto tempo vescovo di Shillong (con tutto il nord-est dell'India ed anche il Bhutan come sua diocesi) quando constatò la necessità di avere suore per visitare i villaggi, per catechizzare donne e bambini e per curare gli ammalati e i bisognosi. Pensò e pregò, e quando fu sicuro della volontà di Dio, agì. La Congregazione iniziò la sua esistenza nel 1942, il 24 ottobre (giorno e mese tanto caro a Maria) con appena *otto candidate*. Il nostro fondatore diede loro una regola impregnata dello spirito di don Bosco, e affidò la loro for-

mazione alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nella loro casa di Gauhati si stabilì il primo noviziato.

Prima di procedere, noi vorremmo esprimere la nostra imperitura gratitudine alle Figlie di Maria Ausiliatrice per la cura che si presero di noi per quasi ventotto anni. Esse ci hanno imbevute dello spirito di Mornese: pietà, povertà e gioia; e crediamo che quello spirito rimarrà sempre con noi. Dio le benedica e le ricompensi per tutta la loro cura e gentilezza materna. Speriamo che esse siano sempre per noi una ispirazione, e sappiamo che noi potremo sempre contare sul loro aiuto quando sarà necessario.

Dopo sei anni a Gauhati, dove il Padre Attilio Colussi fu il loro direttore spirituale, il noviziato fu trasportato a Tezpur, di nuovo nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e suor Nellie Nunes fu nominata Maestra delle Novizie. La nominiamo in modo particolare, perché essa aiutò la Congregazione per ben ventidue anni, prima come Maestra delle Novizie e poi come Madre Generale. Noi non potremo mai pagare il debito di gratitudine che le dobbiamo. Iddio sia il suo premio.

Dopo sei anni in Tezpur, il noviziato si trasportò a Barpeta Road, dove mons. Ferrando aveva preparato un bel posto per le suore. Sembrava che il trapianto dei cavoli fosse finito (per usare la figura dell'oratorio girovago di don Bosco), però un altro trapianto si rese necessario dopo dieci anni, poiché Tezpur diveniva diocesi e Barpeta Road sarebbe stata inclusa in questa nuova diocesi. Così dietro suggerimento di mons. Knox, allora Internunzio, mons. Ferrando il 9 marzo 1965 portò il noviziato a Shillong, dove si stabilì. La casa di S. Margherita di Shillong, è Casa Madre e Noviziato della Congregazione.

Un piccolo seme era stato gettato a Gauhati nel 1942. Dio nella sua bontà irrigò questo seme cosicché divenne un albero di una certa grandezza, con rami sparsi in cinque diocesi del nord-est India: Gauhati-Shillong, Dibrugarh, Tezpur, Tura e Kohima-Imphal, dove le suore lavorano in 27 centri. Le professe sono oltre 200, le novizie 42, e le Aspiranti e pre-Aspiranti (in maggioranza delle tribù) sopra i 70. È vero che i numeri non sono la cosa più importante, però noi facciamo del nostro meglio per formare le nostre candidate bene, così da poter avere anche la qualità necessaria.

Ed è proprio su questo che noi puntiamo, però non possia-

mo minimizzare anche l'importanza dei numeri. Per poter realizzare ciò pensiamo che nel 1965 eravamo appena in 10 centri, e alla fine del 1975 in 27 centri. E abbiamo ancora molte domande di vescovi a cui rispondere. Come don Bosco, dobbiamo espanderci e consolidarci nello stesso tempo, almeno per il presente. Però tutti devono ammettere che 17 fondazioni in 10 anni, sono uno sforzo sulla possibilità della Congregazione, e un grande sforzo per una Congregazione che è ancora così giovane.

Tornando a noi, quando suor Nellie Nunes, allora nostra Madre Generale, nel 1970 si ritirò definitivamente, molte di noi si sentirono oppresse. Che potremo mai fare noi senza la sua cura e guida materna?

Ma Dio provvede sempre per il suo lavoro, qualunque esso sia. Col nostro amato Fondatore già ritirato in Italia, il suo successore, l'arcivescovo Uberto D'Rosario, ottenne da Roma il permesso di nominare la nuova Madre Generale per un periodo di dieci anni. Essa avrebbe scelto le sue consigliere, che sarebbero poi state approvate dall'Arcivescovo. Così abbiamo avuto una delle nostre suore come Madre Generale: suor Mary Rose Thapa, una Nepalese, e siamo contente che sia stata eletta per un secondo periodo. Essa è qui, e sta ascoltando questa relazione con noi.

Dando uno sguardo retrospettivo, noi vediamo come le suore salesiane furono sapienti nel ritirare suor Nellie nel tempo in cui lo fecero. Una Congregazione non può crescere a maturità sotto tutela, per quanto questa tutela al principio sia necessaria. Noi saremo sempre grate alle suore Salesiane, ma ci sembra di essere cresciute in questi ultimi sei anni, anche se dobbiamo percorrere una via ancora lunga.

Poco fa ho parlato del nostro secondo capitolo generale. Il primo si tenne nel 1971, e approvò le nostre nuove Costituzioni e Regolamenti, aggiornati con l'aiuto del Padre N. J. Kenny, che dal 1965 è cappellano della nostra Casa Madre. Mancheremmo al nostro dovere se non riconoscessimo tutto l'aiuto e la guida che diede alla nostra Congregazione durante tutti questi anni. Possa Dio benedirlo e premiarlo per tutto quello che ha fatto.

Qual è precisamente il lavoro della Congregazione delle suore misionarie di Maria Ausiliatrice? Credo che non potrei far meglio che citare gli art. 4 e 5 delle nostre *Costituzioni*. Art. 4:

« La Congregazione si dedica prima ed innanzitutto all'apostolato missionario. Quindi, l'evangelizzazione e l'istruzione catechetica, specialmente delle donne e dei bambini nei villaggi, avranno sempre il primissimo posto tra le intraprendenze apostoliche e caritatevoli delle suore missionarie ».

Art. 5: « Altre opere di carità a cui le suore si dedicheranno alla gloria di Dio e per il bene delle anime sono: *a)* scuole elementari e secondarie per interne ed esterne; *b)* oratori festivi e quotidiani; *c)* orfanotrofi; *d)* ricoveri per bambini, vedove e vecchi; *e)* dispensari caritatevoli; *f)* qualunque altra opera che abbia per fine l'estendersi della nostra santa religione e la salvezza delle anime ».

Certi aspetti del lavoro missionario delle suore possono destare interesse. Esse vanno nei villaggi per tre settimane di seguito. Hanno la facoltà di portare il Santissimo e dare la Comunione. Un prete dalla residenza missionaria più vicina cerca di portarsi dove esse sono per poter celebrare la Messa domenicale. Le donne nei villaggi in molti casi conoscono ben poco la lingua Hindi, la lingua ufficiale dell'India, però, le suore che provengono da gruppi differenti di Adivasi (letteralmente vuol dire: antichi abitanti) sono in grado di catechizzarle nel loro proprio dialetto. Questo si riferisce alle pianure dell'Assam. Le lingue degli abitanti delle colline del Meghalaya devono essere tutte imparate, per non dire delle lingue delle tribù Naga, dove le suore hanno ora due case. Un altro punto di un certo interesse sono i corsi pre-matrimoniali che le suore tengono per le future spose. Questi corsi durano da tre a quattro settimane, e alle ragazze s'insegna tutto quel che è necessario per saper rispettare il carattere sacro del matrimonio ed anche come formare famiglie cristiane felici. I Padri pensano ai futuri sposi, e alla fine dei corsi dozzine di matrimoni vengono benedetti durante la solenne celebrazione del Mistero Eucaristico. I vescovi hanno in programma di introdurre questi corsi anche nei villaggi sulle colline.

Una descrizione della suora missionaria, si può trovare nell'art. 6 delle nostre Costituzioni, che dice: « Le suore missionarie devono vivere il loro impegno religioso al massimo, con semplicità, modestia, dolcezza, gentilezza e gioia, ed in uno spirito di pietà, lavoro, sacrificio e zelo ». Naturalmente non posso dire che ciascuna di noi rispecchi quell'articolo, ma quel-

lo è ciò a cui miriamo; e più ci riusciremo, più sante saranno le nostre comunità.

Ed ora un'ultima parola sullo spirito della Congregazione. In breve, possiamo definirlo lo spirito di don Bosco, con tutto ciò che implica: spirito di famiglia, carità e zelo, allegria e gioia, ottimismo ed entusiasmo, pietà mariana e sacramentale, amore per il Papa e rispetto per la gerarchia, lavoro instancabile in unione con Dio, e ultimo, ma certo non meno importante, impegno per la pratica del sistema preventivo in tutte le nostre case di educazione. Non è necessario che mi dilunghi su questi punti, perché sto parlando ad un pubblico salesiano.

Vorrei terminare con un richiamo mariano, citando l'art. 60 delle nostre *Costituzioni*: « Maria, madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre della Congregazione, deve essere l'oggetto della profonda filiale devozione da parte delle suore missionarie. Le due feste mariane specialmente care alle suore sono la festa dell'Immacolata Concezione e quella di Maria Ausiliatrice. Come Vergine Immacolata, Maria è il modello della vita interiore delle suore; e come Ausiliatrice, essa è l'ispiratrice del nostro apostolato ».

Voglia l'Immacolata Ausiliatrice benedire il nostro amato Fondatore, arciv. mons. Stefano Ferrando, il caro don Ricceri e la Congregazione Salesiana che egli guida così sapientemente; le Figlie di Maria Ausiliatrice, e tutti gli altri rami e membri della grande Famiglia di don Bosco. La nostra Congregazione è contenta di essere un ramoscello, per quanto piccolo, del gigantesco albero salesiano.